

# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2021

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università  
e della Ricerca*

Alla realizzazione dell'Indagine 2020 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su [www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione](http://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione)

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

**Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea**

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

[www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)

## Indice

<b>1. Caratteristiche dell'indagine.....</b>	<b>3</b>
<b>2. Caratteristiche della popolazione analizzata .....</b>	<b>4</b>
<b>3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione .....</b>	<b>5</b>
3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro.....	7
<b>4. Caratteristiche del lavoro svolto .....</b>	<b>8</b>
4.1. Tipologia dell'attività lavorativa.....	8
4.2. Settore e ramo di attività economica .....	10
4.3. Professione svolta .....	11
4.4. <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	12
4.5. Retribuzione mensile netta .....	13
4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa .....	14
4.7. Attività di ricerca .....	15
4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca .....	15
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>18</b>



# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2021

### 1. Caratteristiche dell'indagine

Il Report AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati nel 2020 a un anno dal conseguimento del titolo, riguarda 5.380 dottori di ricerca del 2019<sup>1</sup>, di 40 Atenei<sup>2</sup>. Ad oggi sono 47 gli Atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. I dottori di ricerca del 2019 coinvolti nella rilevazione di AlmaLaurea costituiscono il 67,3% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno<sup>3</sup>.

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra aprile e luglio 2020 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno 2019, tra settembre e dicembre 2020 quelli di luglio-dicembre 2019<sup>4</sup>. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo è stato pari al 54,6%. Sui tassi di risposta ottenuti incide la quota di dottori di ricerca che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando solo coloro che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, il tasso di risposta sul totale dei dottori di ricerca contattabili risulta pari al 74,8%.

Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche<sup>5</sup>.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino significativi, anche per genere. Inoltre, per i principali indicatori sono stati condotti alcuni confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2021).

---

<sup>1</sup> L'indagine del 2020 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2017 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo. Nel presente Report si è scelto di non riportare i risultati ottenuti a causa della loro ridotta numerosità.

<sup>2</sup> Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Ferrara, Firenze, Genova, Insubria, IULM di Milano, L'Aquila, Messina, Milano, Milano Bicocca, Milano Vita-Salute S. Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pavia IUSS, Perugia, Piemonte Orientale, Pisa, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Salerno, Torino (Università degli Studi), Trento, Trieste, Udine, Urbino Carlo Bo, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

<sup>3</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR ([dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](https://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea)) nell'anno 2019 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano quasi 8.000 unità.

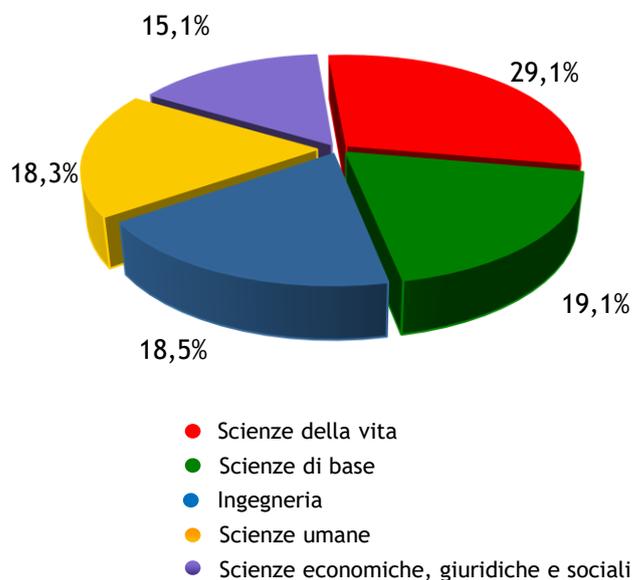
<sup>4</sup> Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2020, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2020.

<sup>5</sup> Consultabili al link [www2.almauniversity.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche\\_occupazioneDR2020.pdf](https://www2.almauniversity.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2020.pdf).

## 2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari<sup>6</sup> (Figura 1): il 29,1% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita, il 19,1% dell'area delle scienze di base, il 18,5% dell'ingegneria, il 18,3% fa parte dell'area delle scienze umane e, infine, il 15,1% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2019 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 51,7% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2019<sup>7</sup>. Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima tra i dottori in scienze della vita (65,9%) e in scienze umane (61,1%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (36,4%) e in scienze di base (38,3%). Su valori prossimi alla media, invece, la quota di donne presenti tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (48,8%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore di ricerca, nel complesso pari a 32,4 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori dell'area disciplinare in scienze di base, mentre supera i 33 anni tra i dottori in scienze umane.

<sup>6</sup> Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

<sup>7</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR [dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](https://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea).

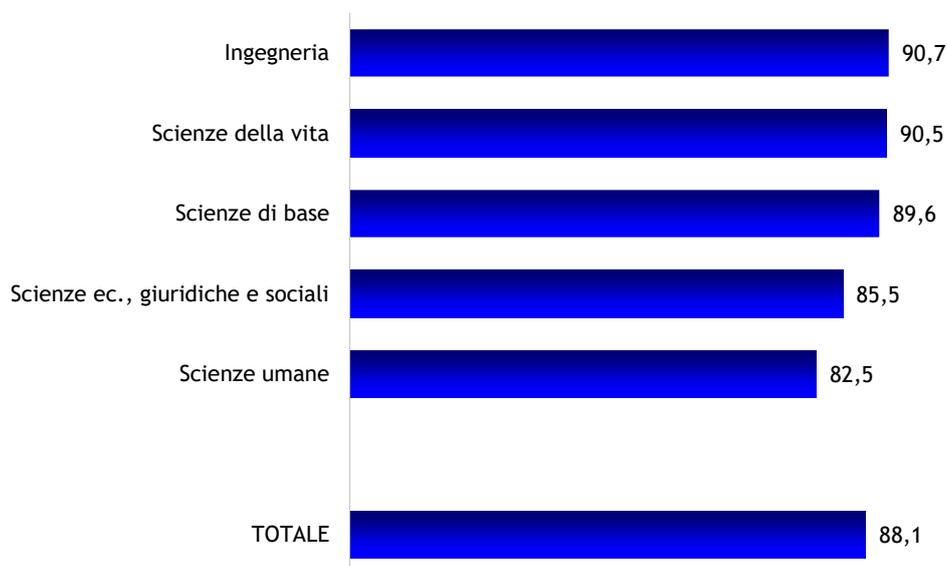
### 3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione<sup>8</sup> è complessivamente pari all'88,1% (Figura 2).

Nella lettura dei risultati della rilevazione del 2020 bisogna tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro, profondamente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha investito anche il nostro Paese fin dai primi mesi del 2020, e delle differenti opportunità occupazionali offerte a chi è entrato nel mercato del lavoro prima o dopo lo scoppio della pandemia. Complessivamente, tra i dottori di ricerca del 2019, il tasso di occupazione risulta in diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto all'indagine dell'anno precedente. Si tratta dunque di un calo contenuto, tenuto conto della particolare situazione emergenziale, ma che risulta più accentuato tra i dottori di ricerca che sono stati intervistati nell'autunno del 2020<sup>9</sup>.

I livelli occupazionali dei dottori di ricerca risultano decisamente più elevati di quelli registrati tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2021), svolta nel 2020, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione, a un anno dal titolo di studio, pari al 68,1%, ovvero 20,0 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca. La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'87,7%, un valore prossimo a quello rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo. L'ultimo Rapporto AlmaLaurea sui laureati evidenzia, inoltre, che la crisi pandemica ha impattato fortemente sulle loro opportunità occupazionali, in particolare dei neolaureati, mentre i laureati a cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Sul piano nazionale, ad oggi, non sono disponibili indagini sistematiche sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca che permettano una comparabilità con i risultati ottenuti dall'indagine di AlmaLaurea. Tuttavia, è possibile prendere in considerazione l'indagine sui dottori di ricerca svolta dall'Istat nel 2018 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca del 2014 e del 2012, rispettivamente a quattro e sei

<sup>8</sup> Sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita.

<sup>9</sup> Tali tendenze sono confermate anche se si considerano i 35 atenei che hanno partecipato sia all'indagine del 2020 sia a quella del 2019.

anni dal conseguimento del titolo di studio (Istat, 2018). L'indagine mostra tassi di occupazione decisamente elevati, superiori al 90%, confermando il vantaggio occupazionale legato al conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

Tra i dottori di ricerca, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione<sup>10</sup> è pari, nel 2020, al 6,3%. Si tratta di un valore in leggero aumento (+0,6 punti percentuali) rispetto a quanto rilevato nell'indagine precedente. Anche in tal caso l'anno 2020 si conferma composito, con tendenze differenti: è in particolare tra i dottori di ricerca che sono stati intervistati nell'autunno del 2020 che si registra un incremento del tasso di disoccupazione. Il quadro descritto è confermato anche prendendo in considerazione la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, le forze di lavoro risultano complessivamente in linea con la rilevazione precedente (+0,3 punti percentuali). Si registra, tuttavia, un aumento delle forze di lavoro tra i dottori di ricerca intervistati nell'autunno del 2020, periodo caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche e quindi dall'aumento delle persone che tornano a cercare lavoro; ciò spiega anche il relativo incremento del tasso di disoccupazione rispetto a quanto rilevato nella primavera.

Il tasso di disoccupazione dei dottori di ricerca risulta decisamente più contenuto rispetto a quello rilevato nel 2020 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio (17,1%) e pressoché in linea con il tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (5,9%; AlmaLaurea, 2021).

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di quasi tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione è pari al 90,7% per i dottori in ingegneria e al 90,5% per quelli in scienze della vita, seguono i dottori in scienze di base, tra i quali è pari all'89,6%. Il tasso di occupazione è invece inferiore alla media per i dottori di ricerca in scienze umane (82,5%) e per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (85,5%). Tra i dottori di queste due ultime aree disciplinari si osserva una maggiore diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite che riguardano, rispettivamente, il 14,1% e il 14,3% degli intervistati (la media complessiva è pari al 10,3%).

Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che è pari al 4,1% per i dottori in ingegneria e al 4,8% per i dottori in scienze della vita. Supera il 6% per quelli in scienze di base (6,6%) e in scienze economiche, giuridiche e sociali (7,8%), mentre raggiunge il 9,6% tra i dottori in scienze umane.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le persistenti differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 90,3% per gli uomini e all'86,0% per le donne. Tali differenze si confermano in tutte le aree disciplinari, pur se con intensità differenti: raggiungono il massimo (-8,4 punti percentuali) tra i dottori in ingegneria, dove peraltro le donne rappresentano, come si è visto, la minoranza; decisamente contenute, invece, tra i dottori di ricerca in scienze umane (-0,4 punti) dove, al contrario, la componente femminile è prevalente.

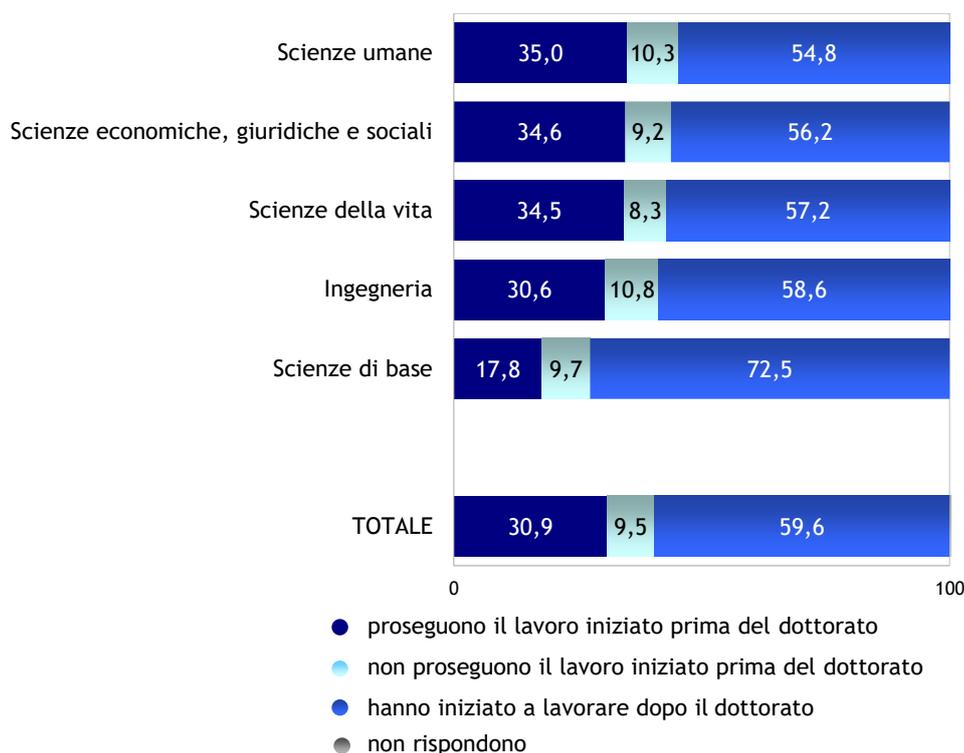
---

<sup>10</sup> Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.

### 3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 30,9% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo, mentre il 9,5% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il dottorato (Figura 3). Ne deriva che il 59,6% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 72,5% tra i dottori in scienze di base. La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze umane (35,0%), così come tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (34,6%) e in scienze della vita (34,5%); in linea con la media quanti proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo tra i dottori in ingegneria (30,6%).

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)

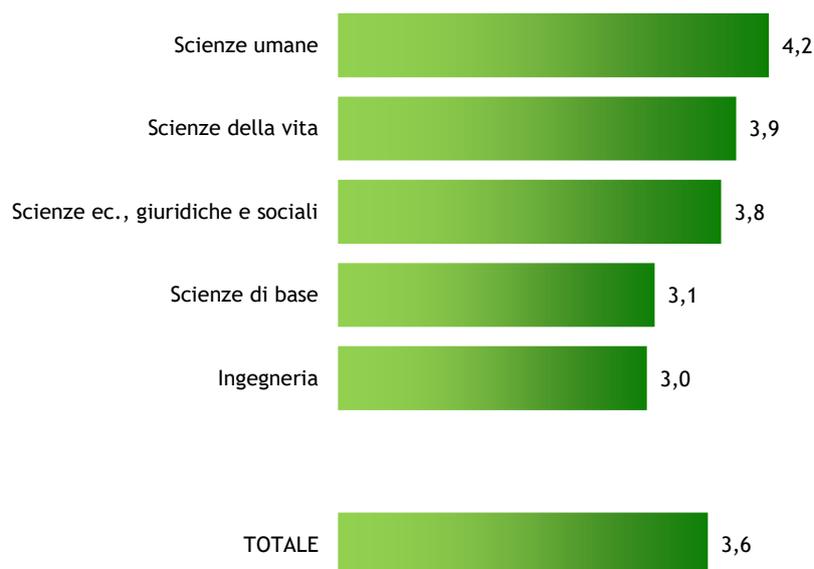


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 60,6% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 71,7% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali. Il 14,9% dichiara di aver ottenuto un miglioramento nella posizione lavorativa, il 7,4% nel trattamento economico e il 5,2% nelle mansioni svolte. Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze di base a dichiarare di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (66,2%); tale miglioramento ha riguardato in particolare le competenze professionali (60,0%), ma anche la propria posizione lavorativa (28,9%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 3,6 mesi dal conseguimento del titolo, con alcune differenze per area disciplinare (Figura 4). I tempi medi di inserimento nel mercato del lavoro sono più ridotti per i dottori in ingegneria (3,0 mesi) e in scienze di base (3,1 mesi); raggiungono, invece, i 4,2 mesi per i dottori di ricerca in scienze umane, 3,9 mesi per quelli in scienze della vita e 3,8 mesi per i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



Nota: si considerano solo i dottori di ricerca che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

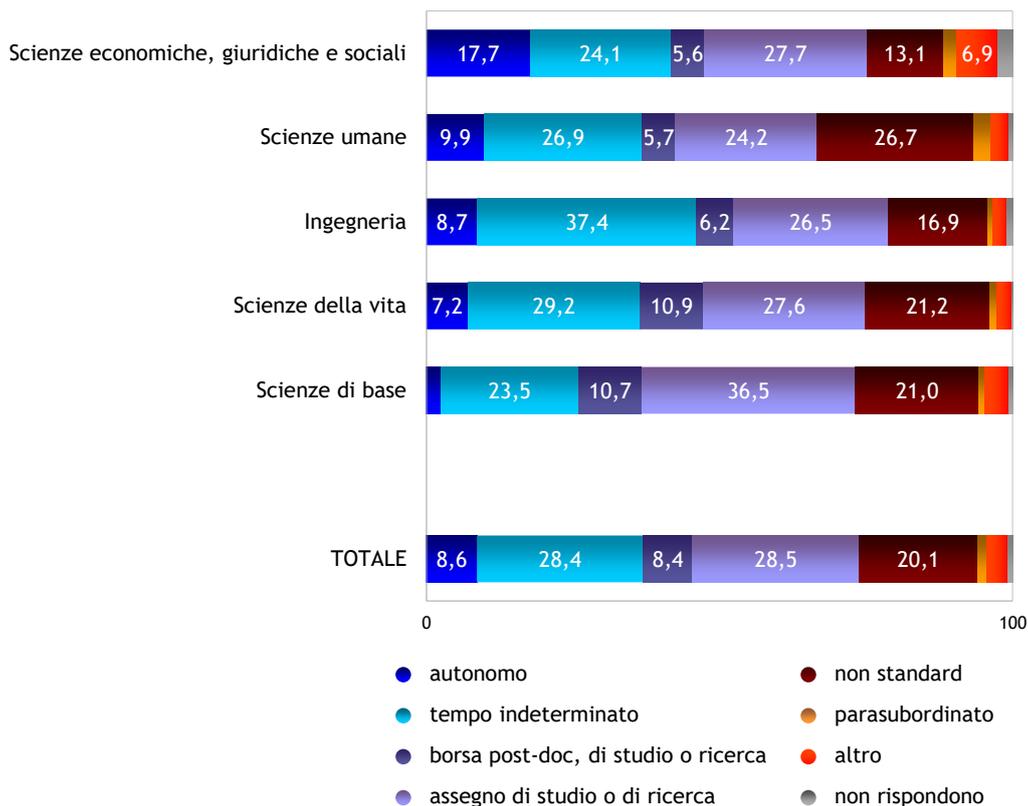
## 4. Caratteristiche del lavoro svolto

### 4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, l'8,6%, svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 28,4% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (Figura 5). Il 28,5% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, l'8,4% può contare su una borsa di studio mentre il 20,1% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (per la quasi totalità si tratta di contratti alle dipendenze a tempo determinato). Sono residuali le altre forme di lavoro: il 2,0% è collocato in altre forme di lavoro autonomo (in particolare collaborazioni occasionali), l'1,6% ha un contratto parasubordinato, l'1,4% ha un contratto di tipo formativo, mentre lo 0,1% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, le attività di lavoro autonomo sono particolarmente diffuse tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (17,7%). All'estremo opposto, invece, riguardano solo il 2,5% dei dottori di ricerca in scienze di base, tra i quali è elevata la percentuale di occupati con assegno di ricerca (36,5%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone più frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (37,4%), mentre si evidenzia un'elevata percentuale di occupati con contratti non standard tra quelli in scienze umane (26,7%).

**Figura 5** Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "altro autonomo", "contratti formativi" e "lavoro senza contratto".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

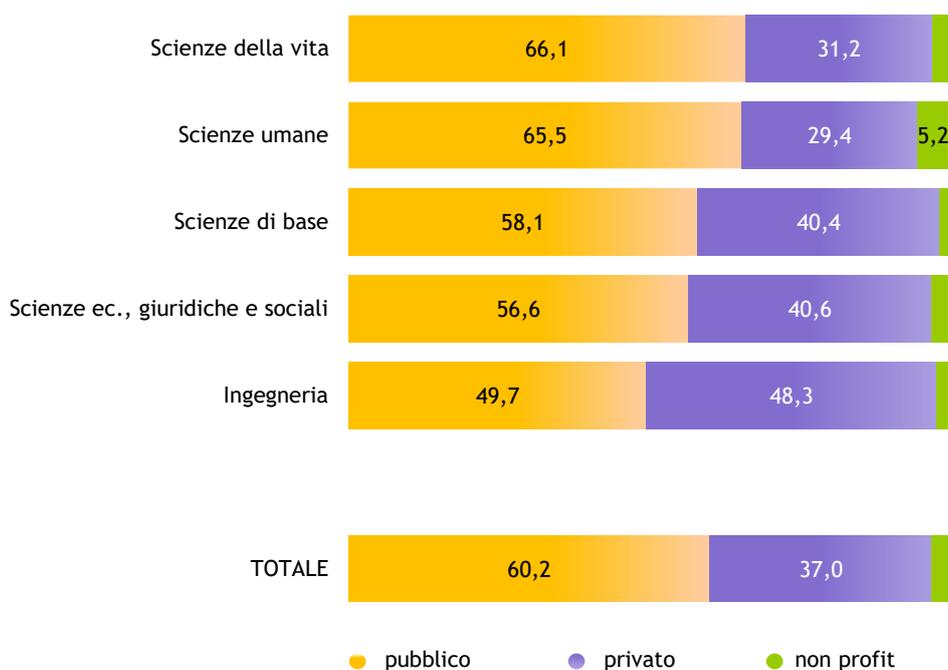
In termini di genere, tra gli uomini si evidenzia una maggior diffusione dei contratti a tempo indeterminato (32,4% rispetto al 24,3% delle donne). Le donne, invece, sono occupate in misura relativamente maggiore con contratti non standard (22,9% rispetto al 17,4% degli uomini).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato a lavorare solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc e contratti non standard.

## 4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 60,2% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 37,0% in quello privato, mentre il restante 2,7% è occupato nel settore non profit (Figura 6). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze della vita (66,1%) e quelli in scienze umane (65,5%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (48,3%), scienze economiche, giuridiche e sociali (40,6%) e scienze di base (40,4%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (5,2%).

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (87,4%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (55,6%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (97,2%) e in scienze umane (96,0%). Il settore dell'industria, invece, assorbe complessivamente l'11,6% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 27,0% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta al 20,0% tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,7% degli occupati ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura e tale quota raggiunge il valore più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (1,9%).

Analizzando nel dettaglio le differenze per area disciplinare, si rileva che i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (70,9%). Di questi, il 48,5% lavora presso una università e il 5,5% in un istituto di ricerca, mentre quasi la metà lavora in un altro ente pubblico o impresa privata (45,6%). Le quote di occupati, in scienze umane, negli altri rami sono decisamente residuali: il 5,8% è occupato nelle consulenze professionali e il 3,8% nei servizi ricreativi e culturali.

Circa due terzi dei dottori di ricerca in scienze di base sono occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca (64,2%): di questi, il 71,9% lavora presso un'università, il 19,7% in un istituto di ricerca, mentre il restante 7,2% in un altro ente pubblico o impresa privata. Il 10,2% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo della chimica, mentre un ulteriore 5,5% si colloca nel ramo dell'informatica.

I dottori di ricerca in ingegneria trovano occupazione in un ventaglio di rami. La metà lavora nel ramo dell'istruzione e ricerca (50,7%): di questi il 67,6% lavora presso un'università, il 15,7% in un istituto di ricerca e il 15,1% in un altro ente pubblico o impresa privata. Gli altri rami più diffusi tra i dottori di ricerca

in ingegneria sono quello dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (11,1%), le consulenze professionali (6,6%), l'altra industria manifatturiera (6,4%) e l'edilizia (5,9%).

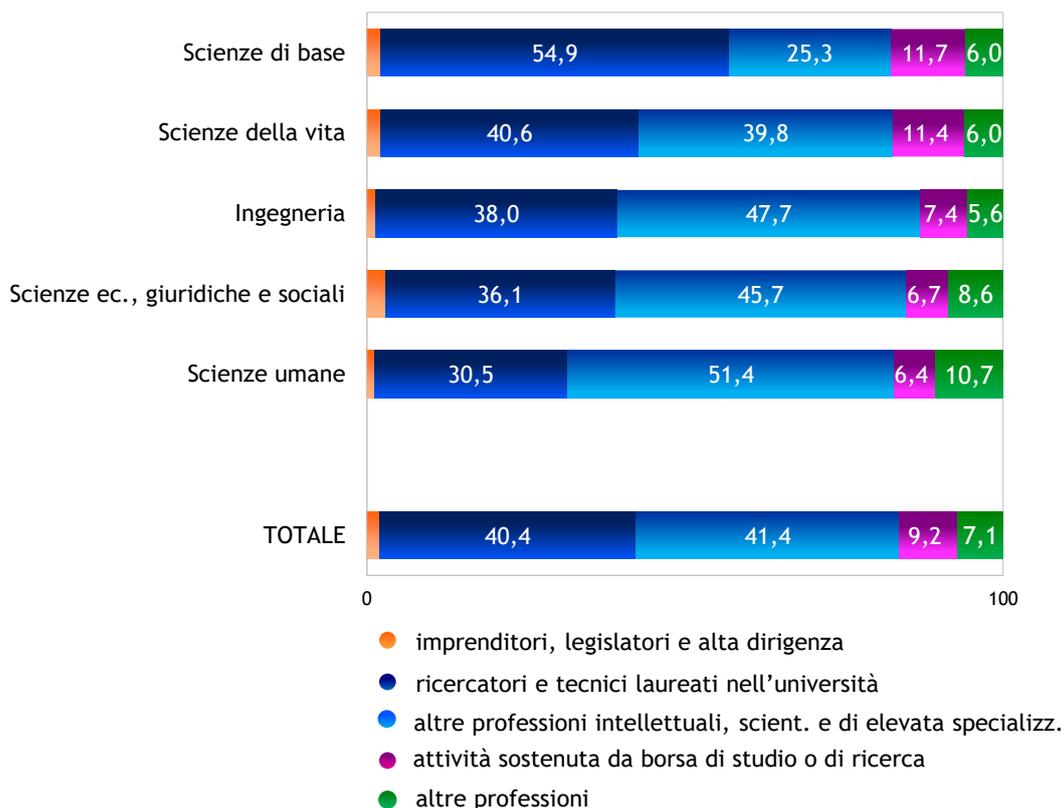
Il 49,1% dei dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Analizzando più nel dettaglio, la stragrande maggioranza lavora in una università (82,3%); il 6,3%, invece, lavora in un istituto di ricerca mentre il 9,5% in un altro ente pubblico o impresa privata. I dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali trovano occupazione anche nei rami della consulenza legale, amministrativa e contabile (16,5%) e della pubblica amministrazione (14,7%).

I dottori di ricerca in scienze della vita, invece, si concentrano prevalentemente in due rami: istruzione e ricerca (47,7%) e sanità (35,9%). In particolare, con riferimento al ramo dell'istruzione e ricerca, il 70,6% lavora presso un'università, il 16,6% in un istituto di ricerca e l'11,6% in un altro ente pubblico o impresa privata.

### 4.3. Professione svolta<sup>11</sup>

A un anno dal conseguimento del dottorato l'81,8% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, il 40,4% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il restante 41,4% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 7).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altre professioni" comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

<sup>11</sup> L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 3,4%, variano dal 3,1% per i dottori di ricerca in scienze di base, scienze della vita e scienze umane al 4,1% per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in ingegneria a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione (85,6%): si tratta soprattutto di ricercatori e tecnici laureati (38,0%) e ingegneri (23,8%).

L'81,8% dei dottori di ricerca in scienze umane svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (30,5%), professori di scuola secondaria (25,7%) o specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (14,5%).

Anche tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali, l'81,8% svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione. Sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (36,1%) o altri specialisti della formazione e della ricerca (8,0%), ma anche come specialisti in scienze giuridiche (20,3%), in particolare avvocati (15,0%), o come specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (11,5%).

Tra i dottori di ricerca in scienze della vita l'80,5% svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione. Anche in questo caso sono molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati nel proprio ambito professionale (40,6%), così come sono frequenti le professioni di medico (23,9%) e, seppure in misura meno rilevante, di specialista nelle scienze della vita (8,0%).

Infine, tra i dottori di ricerca in scienze di base, è l'80,2% a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, il 54,9% è ricercatore o tecnico laureato, mentre il 13,4% è specialista in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (si tratta soprattutto di chimici e analisti software).

#### **4.4. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto**

Lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto<sup>12</sup>, nel 2020 risulta decisamente diffuso tra i dottori di ricerca, soprattutto a seguito dell'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 che ha reso inevitabile, laddove organizzativamente fattibile, il ricorso a tale modalità di lavoro. A partire dal D.L. n. 6/2020 il Governo italiano ne ha fortemente sollecitato il ricorso, per tutte quelle attività realizzabili a distanza, anche in assenza di un preventivo accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro. Complessivamente, lo *smart working* coinvolge il 49,7% dei dottori di ricerca occupati a un anno dal titolo (valore decisamente più elevato di quello osservato nella rilevazione del 2019, quando era pari al 5,2%). Anche tra i laureati intervistati nel 2020 tale modalità di lavoro è diffusa e pari al 37,0% tra i laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (AlmaLaurea, 2021).

Più in dettaglio, si tratta di telelavoro per il 3,3% dei dottori di ricerca, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (20,1%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (26,3%).

I dottori di ricerca che lavorano in *smart working* svolgono più frequentemente la professione di ricercatore e tecnico laureato dell'università; risultano invece meno diffuse le professioni tecniche. Lavorano più frequentemente nei rami dell'istruzione e della ricerca e in quello dell'informatica, mentre risultano occupati in minor misura nel ramo della sanità.

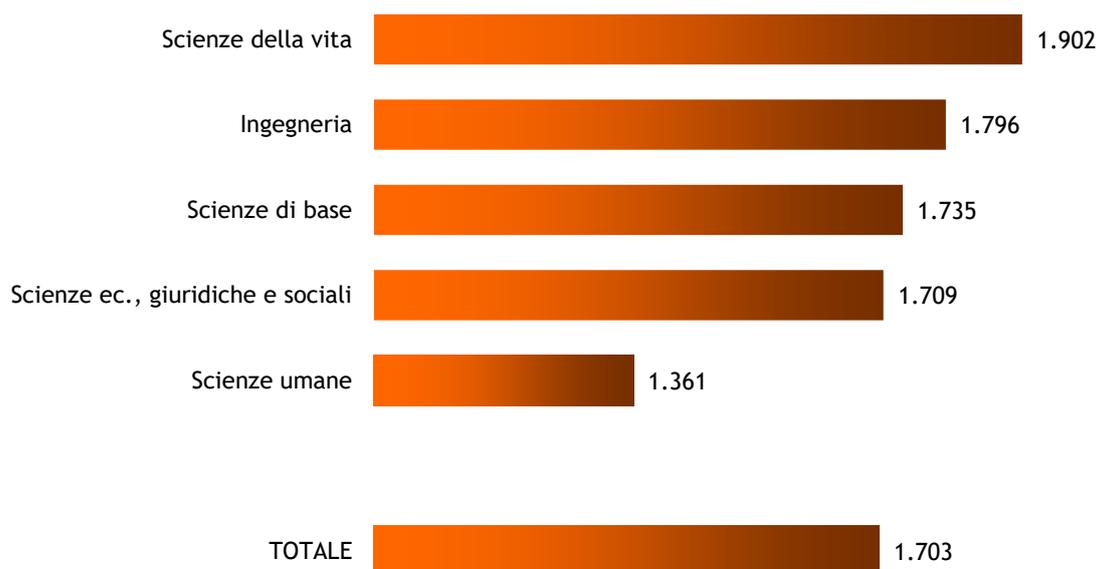
---

<sup>12</sup> Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differenzialmente normato tra settore pubblico e privato. Per semplicità di lettura, nel Report si parla di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto.

## 4.5. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio la retribuzione mensile netta<sup>13</sup> dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.728 euro (Figura 8), valore nettamente più elevato di quello osservato sia per i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+26,7%, 1.364 euro) sia per quelli a cinque anni (+11,1%, 1.556 euro; AlmaLaurea, 2021). La crisi pandemica pare non aver particolarmente intaccato le caratteristiche del lavoro svolto dai dottori di ricerca. Si registra infatti un aumento delle retribuzioni mensili nette, rispetto all'indagine precedente, in particolare tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima della diffusione della pandemia da Covid-19.

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, il 91,8% e il 7,8% degli occupati. Infatti, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.791 euro per chi lavora a tempo pieno, mentre scende a 989 euro per chi lavora a tempo parziale.

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.924 euro) e chi l'ha iniziata solo al termine degli studi (1.669 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite: in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (1.902 euro) e ingegneria (1.796 euro); sono pari a 1.735 euro tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali e a 1.709 tra quelli in scienze umane. Livelli retributivi decisamente inferiori alla media si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.361 euro); ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (19,4% rispetto al già citato 7,8% osservato per il complesso dei dottori di ricerca).

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero, pari complessivamente al 12,2% dei dottori di ricerca, ma che varia tra il 20,9% dei dottori in scienze di base e l'8,1% in scienze della vita. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.646 euro per coloro che lavorano in Italia e a 2.400 euro per gli occupati all'estero. I livelli retributivi di quanti sono occupati

<sup>13</sup> Il 96,6% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. La quota di mancate risposte varia dall'1,8% dei dottori in ingegneria al 5,4% di quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali.

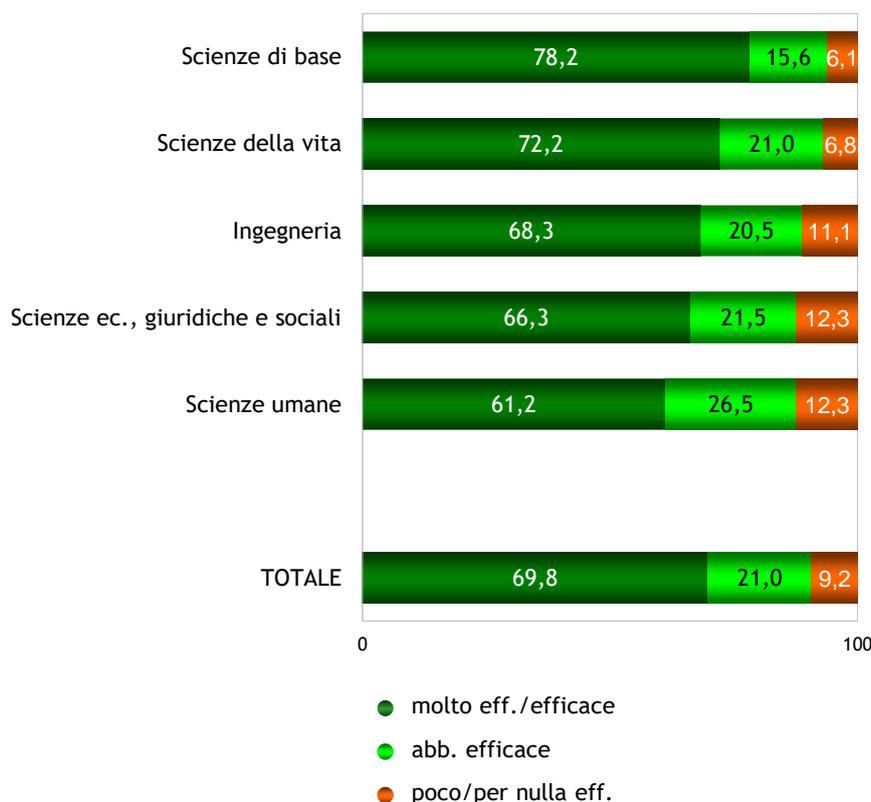
all'estero sfiorano i 2.800 euro per i dottori di ricerca in ingegneria (tra i quali il 12,8% lavora all'estero) e superano i 2.600 euro per quelli in scienze della vita (è occupato all'estero l'8,1%).

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono una retribuzione del 13,5% più elevata rispetto alle donne (1.838 rispetto ai 1.619 euro). Tale divario è confermato in tutte le aree disciplinari raggiungendo il valore massimo (24,9%) tra i dottori in ingegneria e il minimo in scienze umane (10,3%). Anche in questo caso i differenziali retributivi sono legati, almeno in parte, alla diversa diffusione del lavoro part-time, che coinvolge il 9,8% delle donne rispetto al 5,9% degli uomini. Infatti, le differenze tra uomini e donne si attenuano se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'8,3%, pur sempre a favore degli uomini (1.808 euro rispetto ai 1.669 delle donne).

#### 4.6. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato l'efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, è complessivamente buona (Figura 9). Il 69,8% ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace"); il 21,0% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre il 9,2% ritiene che sia "poco o per nulla efficace". Rispetto alla precedente indagine, si rileva un aumento dei livelli di efficacia, in particolare tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima della diffusione della pandemia da Covid-19.

Figura 9 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per il 78,2%). È pari al 72,2% tra quelli in scienze della vita, al 68,3% per quelli in ingegneria e al 66,3 per i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali. Si riduce tra i dottori in scienze umane (61,2%), tra i quali il 12,3% ritiene il titolo conseguito "poco o per nulla efficace".

Il titolo è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per il 77,8% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (55,8%). Tale risultato è legato, almeno in parte, al tipo di professione svolta.

Nel complesso, il titolo conseguito è almeno efficace per il 71,2% degli uomini e per il 68,4% delle donne, con un differenziale pari a 2,8 punti percentuali. Tra i dottori nelle scienze di base si osservano le maggiori differenze di genere, che salgono a 7,9 punti, sempre a favore degli uomini. Al contrario, le donne mostrano livelli di efficacia superiori a quelli degli uomini tra i dottori in scienze della vita (+1,5 punti percentuali).

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 68,8% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 25,1% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 6,1% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 25,1% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa e, a questi, si aggiunge un ulteriore 23,1% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 43,8% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 8,0% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

#### **4.7. Attività di ricerca**

È stato infine chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Oltre la metà (59,2%) ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 24,4% in misura ridotta, mentre il restante 16,4% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (72,5%), seguiti da quelli in scienze della vita (64,0%) e scienze economiche giuridiche e sociali (56,5%); all'opposto, i dottori di ricerca in ingegneria e in scienze umane dichiarano in misura maggiore di non svolgere per nulla attività di ricerca (22,7% e 20,9% rispettivamente).

Come ci si poteva attendere, il tipo di professione svolta e, conseguentemente, la possibilità di dedicarsi ad attività di ricerca sono strettamente correlate al momento di inizio dell'attività lavorativa, in particolare se prima o dopo il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Infatti, tra quanti hanno iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo, il 70,3% dichiara di svolgere, nel proprio lavoro, attività di ricerca in misura elevata, quota che scende al 40,2% tra quanti proseguono l'attività iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

#### **4.8. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca**

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente pari a 8,0 in media, su una scala da 1 a 10. Malgrado le differenze siano contenute, i dottori in scienze della vita e scienze di base si dichiarano lievemente più soddisfatti (8,1 in entrambi i casi) mentre i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali esprimono una minore soddisfazione (7,7). Sostanzialmente in linea con la media i giudizi espressi dai dottori di ricerca delle altre aree disciplinari.

I livelli di soddisfazione per il lavoro svolto, espressi dai dottori di ricerca, risultano complessivamente superiori a quelli dichiarati dai laureati di secondo livello e pari a 7,7 punti a un anno dal titolo e a 7,9 punti a cinque anni (le valutazioni sono sempre espresse su una scala da 1 a 10).

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (8,2 in media, su una scala da 1 a 10; Figura 10), la coerenza con gli studi fatti (8,1), la rispondenza ai propri interessi culturali, l'utilità sociale del proprio lavoro, l'acquisizione di professionalità e l'indipendenza nel proprio lavoro (8,0 per tutti gli aspetti citati). All'opposto, gli aspetti nei confronti dei quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono l'opportunità di contatti con l'estero, il tempo libero a disposizione e le prospettive di guadagno (6,8 per tutti).

L'analisi per area disciplinare evidenzia differenze significative nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano leggermente più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,4 rispetto all'8,0 della media) e del prestigio ricevuto dal lavoro svolto (7,8 rispetto al 7,6 della media); un po' meno soddisfatti, invece, per il tempo libero a disposizione (6,6 rispetto al 6,8 della media).

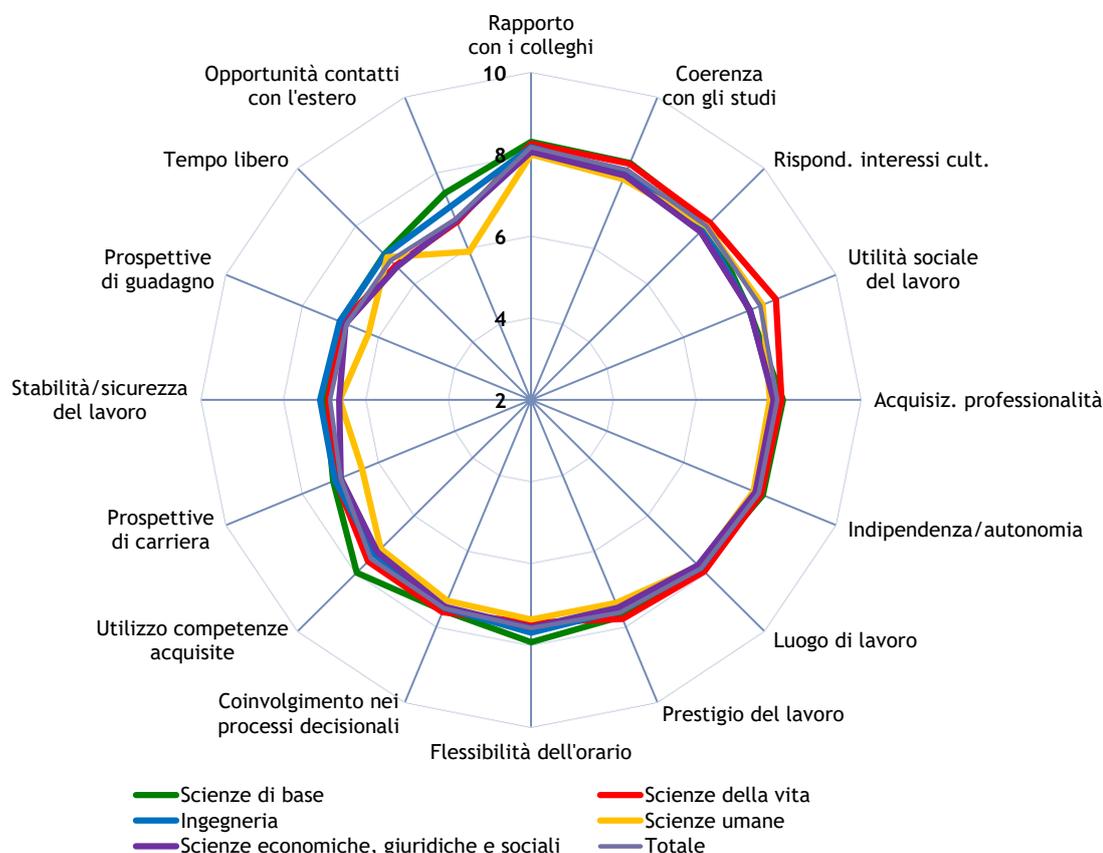
I dottori di ricerca in scienze di base si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,5 su una media di 6,8), per l'utilizzo delle competenze acquisite con il dottorato (8,0 su 7,5 della media) e per la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 rispetto al 7,6); lievemente meno soddisfatti della media, invece, per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,7 rispetto all'8,0).

Le opportunità di contatti con l'estero (7,1 rispetto a 6,8 della media complessiva) sono l'aspetto di maggiore soddisfazione per i dottori di ricerca in ingegneria che, al contrario, sono mediamente meno soddisfatti per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,7 rispetto a 8,0 della media).

I dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali sono mediamente meno soddisfatti per quasi tutti gli aspetti legati al lavoro svolto, in particolare per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,8 rispetto 8,0).

Infine, anche i dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti per molti degli aspetti legati al lavoro svolto, in particolare per le opportunità di contatti con l'estero (5,9 rispetto a 6,8 della media generale), per le prospettive di guadagno (6,3 rispetto a 6,8), per le prospettive di carriera (6,4 rispetto a 7,0), nonché per l'utilizzo delle competenze acquisite con il dottorato (7,2 rispetto a 7,5).

Figura 10 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per area disciplinare (valori percentuali)



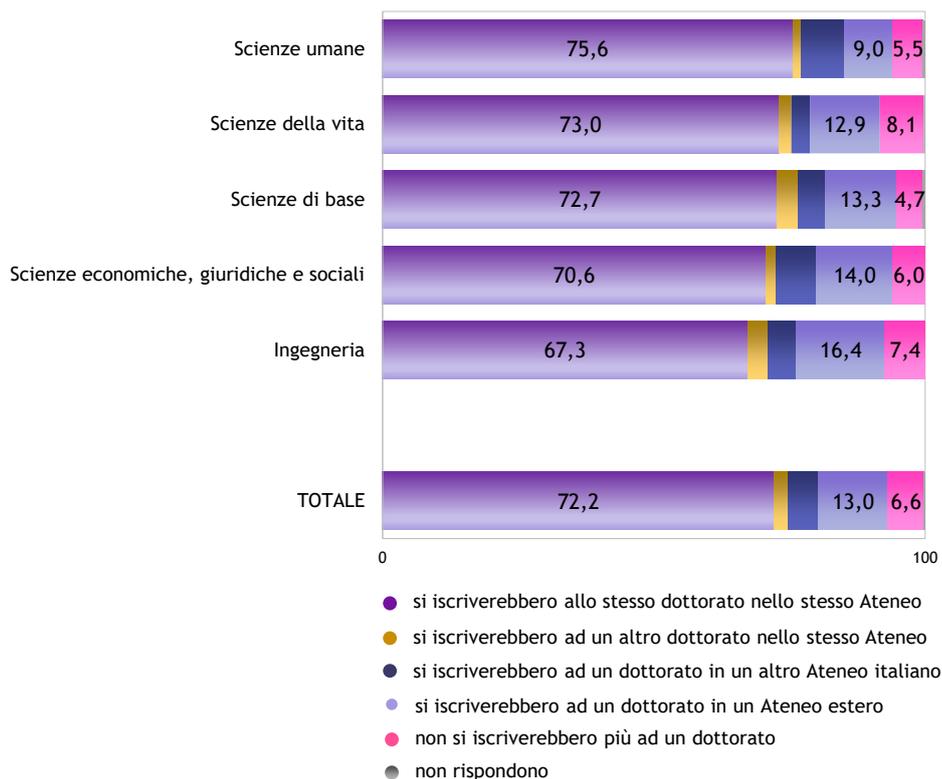
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Su tutti gli aspetti analizzati, gli uomini sono mediamente più soddisfatti rispetto alle donne, fatta eccezione per l'utilità sociale del proprio lavoro. Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari.

Considerando le professioni più diffuse tra i dottori di ricerca, emerge che i ricercatori e tecnici laureati all'università sono decisamente meno soddisfatti per la stabilità e sicurezza del lavoro rispetto a chi svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione e a chi svolge un'altra professione meno qualificata (voto pari a 6,2, 7,6 e 7,4, rispettivamente); al contrario, risultano decisamente più soddisfatti per le opportunità di contatti con l'estero (7,6 rispetto a 6,2 e 5,7) e l'utilizzo delle competenze acquisite (8,2 rispetto a 7,1 e 5,8). I ricercatori e tecnici laureati all'università risultano più soddisfatti anche per la coerenza con gli studi svolti (voto pari a 8,6) e la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9) rispetto ai dottori di ricerca che ricoprono un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (voto medio rispettivamente pari a 7,9 e 7,4) o un'altra professione meno qualificata (voto medio rispettivamente pari a 6,4 e 6,9).

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 72,2% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo; tale quota raggiunge il valore massimo (75,6%) tra i dottori di ricerca nelle scienze umane e il valore minimo tra quelli di ingegneria (67,3%). Il 2,6%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 5,5% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 13,0% si iscriverebbe in un ateneo estero. Infine, il 6,6% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta l'8,1% tra i dottori in scienze della vita e il 4,7% tra quelli di scienze di base; Figura 11).

Figura 11 Dottori di ricerca dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ipotesi di re-iscrizione al dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AlmaLaurea. (2021). XXIII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. Disponibile su [www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione19](http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione19).

ANVUR. (2018). Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018.

Istat. (2018). *Inserimento professionale dei dottori di ricerca. Indagine 2018*. Roma. Tratto da [www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf](http://www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf)



**Viale Masini, 36 - 40126 Bologna**  
**Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988**

supporto.laureati@almalaura.it  
servizio.aziende@almalaura.it  
supporto.universita@almalaura.it  
**www.almalaura.it**